

Titolo: ***InterArtes***

ISSN 2785-3136

Periodicità: annuale

Anno di creazione: 2021

Editore: Dipartimento di Studi Umanistici – Università IULM - via Carlo Bo 1 - 20143 Milano

Direzione: Laura Brignoli - Silvia T. Zangrandi

Comitato di direzione

Gianni Canova, Mauro Ceruti, Paolo Proietti,
Giovanna Rocca, Vincenzo Trione

Comitato editoriale

Maria Cristina Assumma; Matteo Bittanti;
Mara Logaldo; Stefano Lombardi Vallauri;
Marta Muscariello

Comitato scientifico

Daniele Agiman (Conservatorio Giuseppe Verdi Milano); Maurizio Ascari (Università di Bologna); Sergio Raúl Arroyo García (Già Direttore Generale del Instituto Nacional de Antropología e Historia); Claude Cazalé Bérard (Université Paris X); Gabor Dobo (Università di Budapest); Felice Gambin (Università di Verona); Maria Teresa Giaveri (Accademia delle Scienze di Torino); Maria Chiara Gnocchi (Università di Bologna); Augusto Guarino (Università L'Orientale di Napoli); Rizwan Kahn (AMU University, Aligarh); Anna Lazzarini (Università di Bergamo); Massimo Lucarelli (Université de Caen); Elisa María Martínez Garrido (Universidad Complutense de Madrid); Luiz Martínez-Falero (Universidad Complutense de Madrid); Donata Meneghelli (Università di Bologna); Giampiero Moretti (Università Orientale di Napoli); Raquel Navarro Castillo (Escuela Nacional de Antropología y Historia, Mexico); Francesco Pigozzo (Università e-campus); Richard Saint-Gelais (Université Laval, Canada); Massimo Scotti (Università di Verona); Chiara Simonigh (Università di Torino); Evangelia Stead (Université Versailles Saint Quentin); Andrea Valle (Università di Torino); Cristina Vignali (Université de Savoie-Mont Blanc); Frank Wagner (Université de Rennes 2); Anna Wegener (Università di Firenze); Haun Saussy (University of Chicago); Susanna Zinato (Università di Verona).

Segreteria di redazione

Caterina Bocchi

Immaginari della tecnoscienza

Numero speciale - novembre 2025

Renato Boccali, Luisa Damiano - Imaginaries of Technoscience. Forms, Narratives, Epistemologies

Sezione I

Immaginari tra eredità tecnoscientifiche e narrazioni culturali - Imaginaires entre héritages technoscientifiques et récits culturels - Imaginaries between technoscientific legacies and cultural narratives

Patrizia Landi – Rappresentare il mondo. Italo Calvino tra scienza, cibernetica e post-antropocentrismo

Silvia Zangrandi – Gli immaginari tecnologici di Primo Levi

Nadejda e Constantin Ivanov – Technology and moral lapses in Mary Shelley's *Frankenstein* and Antonie Plămădeală's *Three Hours in Hell*

Blanca Solares – Technodiversité entre l'ordre magique sacré et le contrôle technico-scientifique

Sezione II

Immaginari del corpo, della soggettività, della differenza - Imaginaires du corps, de la subjectivité et de la différence - Imaginaries of the body, subjectivity, and difference

Claudia Stancati – Les récits de la peur : les automates qui nous ressemblent

Mercedes Montoro Araque – Écofiction et biotechnologie, ou comment devenir “technophile” dans la civilisation «homme-machine»

Najate Nerci – Pouvoir et dystopie dans le film italien : *L'uomo meccanico* (1920)

Riccardo Retez – Tecno-corpi e potere: dinamiche di rappresentazione e percezione delle immagini erotiche artificiali

Carla Ayala Valdés – Diventare esplosivi e diventare sfruttati Territori disabitati, droni e immagini operative nelle opere di Agencia de Borde e Femke Herregraven

Sezione III

Immaginari dell'interazione e dei futuri digitali - Imaginaires de l'interaction et des futurs numériques - Imaginaries of interaction and digital futures

Philippe Taupin – Imaginaires et concept-cars automobiles, sommes-nous à l'ère de l'Utomobile?

Artur Rozestraten – Imaginaires de la collaboration en ligne

Stefano Lombardi Vallauri – Il dominio umano della musica

Riccardo Valenti – The diachronic way of being. A Survey on Sociogenesis and Technical Inheritance of Meaning in Phenomenological and Post-Phenomenological

Sezione Varia - Section Varia - Miscellaneous section

Paola Carbone – Opening the Black Box: Configuring the Algorithm of a GPT-Based Professional Writing Coach

Gli immaginari tecnologici di Primo Levi

Una proposta di lettura di tre racconti di *Storie naturali*¹

Silvia T. ZANGRANDI
Università IULM

Abstract:

Reflections on the need for a socially sustainable evolution of the human-machine relationship easily intertwine with Primo Levi's narratives. His short stories, in particular, showcase forms of human-machine interaction, envisaging as a critical concern the possible submission of the former to the latter.

Conversely, the ideal of a positive development of technology is explored antiphrastically in several stories that will be the subject of investigation. The machines at the core of these narratives, acting as destabilising elements and alienating the characters from the real world, should not, however, be associated with a phobic portrayal of the places and spaces that contextualise them. The fear of enslavement to the machine by the subject who uses it is rather presented dialectically: how far can we go? Can a line be drawn somewhere between the aptness of unleashing one's curiosity and the need to curb one's desire for knowledge? Levi presents the reader with a series of more or less implicit questions, focusing on ethical issues. The stories seem to aim at reorienting the dystopian perspectives of much science fiction literature, suggesting the valorisation of critical thinking as a possible way out against the feared technological drift.

Keywords:

Primo Levi, Human-machine relationship, Technology, Ethics, Limit.

Peer review

Submitted 2025-04-15

Accepted 2025-06-07

Open access © 2025 Zangrandi

Lo scarto fra la realtà umana e quella delle macchine si esplicita in tutta la sua evidenza e chiede con forza l'intervento umano volto a trovare la necessaria integrazione e l'indispensabile dialogo tra le due realtà. «Oggi più che mai il futuro dipende da noi: gli uomini, popolandolo il mondo con nuove generazioni di macchine e di tecniche, hanno bisogno, per comprendere questo mondo di cui essi stessi determinano la creazione, di tutti gli strumenti concettuali e tecnici che la scienza può loro fornire. Hanno bisogno di una scienza che non sia né docile strumento sottomesso a priorità ad essa estranee, né corpo estraneo che si svilupperebbe nel grembo di una società-substrato e che non avrebbe da render conto a nessuno» (Prigogine, Steingers, 1993: 27). Prigogine ricorda che, in quanto esseri umani della contemporaneità che quotidianamente ci interfacciamo con strumenti e

¹ Questo articolo costituisce un primo approccio ai racconti tecnologici presenti in *Storie naturali*.

macchine solo pochi anni fa impensabili, abbiamo il dovere di comprendere il nostro mondo per arginare le possibili derive etiche che una scienza priva di scrupoli ma votata solo al profitto potrebbe portare. Ecco che in questo quadro si inseriscono a pieno titolo le narrazioni di Primo Levi. Infatti, Le riflessioni attorno alla necessità di un'evoluzione socialmente sostenibile del rapporto essere umano-macchina incrociano facilmente la produzione dello scrittore torinese; soprattutto alcuni racconti della raccolta *Storie naturali* (1966) esibiscono forme di interazione uomo-macchina dove lo scrittore si mostra critico nei confronti di una possibile sottomissione del primo alla seconda. Con questi racconti Levi colloca nella quotidianità le intuizioni premonitrici di un futuro possibile, li considera «un debito alla dimensione tecnologica, alle sue distorsioni e alle sue meraviglie (Poli, 1976: 12).

Quello che potremmo definire il ciclo di Simpson si presta a una lettura orientata in due direzioni: da un lato facilita l'individuazione delle insidie e dei pericoli che l'essere umano può incontrare affidandosi ciecamente alla tecnologia; dall'altro indica la strada da percorrere per raggiungere uno sviluppo positivo di quest'ultima. Si tratta di un gruppo di racconti (*Il Versificatore; La misura della bellezza; Trattamento di quiescenza; L'ordine a buon mercato; Alcune applicazioni del Mimete; Pieno impiego*²) in cui Levi, con acuta preveggenza, unisce immaginazione e tecnologia, fantasia e scienza. Nelle macchine, straordinarie per l'epoca, raccontate nelle novelle sopra menzionate, Levi riversa sia la sua passione per la scienza sia le sue preoccupazioni per l'uso scellerato che l'essere umano può fare della tecnologia se quest'ultima è svincolata dall'etica. Nel celebre articolo *Covare il cobra* (1986), al quale non possiamo non fare un rapido accenno, Levi sosteneva che la scienza non è da fermare: «essa può e deve proseguire: se l'abbandonassimo tradiremmo la nostra natura e la nostra nobiltà di fucelli pensanti, e la specie umana non avrebbe più motivo di esistere» (Levi, 1997b, 993). Tuttavia, Levi allerta sugli usi scellerati che si possono fare della tecnologia e raccomanda agli uomini di scienza di non dimenticare che ogni scelta può essere utile, neutra o nociva per il genere umano.

Nei limiti che ti saranno concessi, cerca di conoscere il fine a cui il tuo lavoro è diretto [...] Che tu sia o no un credente, [...] scegli entro il campo che può rendere meno doloroso e meno pericoloso

² I racconti qui trattati sono *Il Versificatore*, pubblicato in rivista per la prima volta nel 1960; *La misura della bellezza*, pubblicato nuovamente su «Il Giorno» il 6 gennaio 1965; *Trattamento di quiescenza*, uscito per la prima volta nel volume *Storie naturali*, Einaudi 1966. A questi si aggiungono *L'ordine a buon mercato*, pubblicato sul quotidiano «Il Giorno» il 22 marzo 1964; *Alcune applicazioni del Mimete*, pubblicato sempre su «Il Giorno» il 15 agosto 1964 e *Pieno impiego*, pubblicato su «Il Giorno» il 27 febbraio 1966, che non verranno però considerati in questa sede. Questi racconti condividono la presenza del signor Simpson, rappresentante o, meglio, «venditore di meraviglie», della Natca, un'azienda americana impegnata nell'ambito di innovazioni tecnologiche che entrano senza traumi nella quotidianità ma che producono un disallineamento tra l'essere umano e le attività che vengono a loro delegate tanto da, in alcuni casi, rendere l'uomo totalmente dipendente da esse.

l'itinerario dei tuoi coetanei e dei tuoi posteri. Non nasconderti dietro l'ipocrisia della scienza neutrale: sei abbastanza dotto da saper valutare se dall'uovo che stai covando sguscerà una colomba o un cobra o una chimera o magari nulla. (Levi, 1997b: 993)

In questa sede si considerano tre racconti attraverso i quali è possibile comprendere le modalità con cui può articolarsi il rapporto essere umano-tecnologia. Gli interrogativi etici sono proposti da Levi con una narrazione fatta più di domande che di risposte. Ciò che accomuna le macchine, il cui ruolo di primo piano al centro dei racconti è manifesto, è la manipolazione delle menti orchestrata dalla Natca, l'azienda che produce queste tecnologie e per la quale lavora Simpson. Le macchine presentate di volta in volta nei racconti esibiscono la loro propensione all'inganno a danno degli utenti. Simone Natale definisce il concetto di inganno³ come «discrepanza tra il modo in cui percepiamo le macchine e il loro funzionamento» (Natale, 2022: 9). I personaggi che si imbattono nelle macchine stupefacenti create dalla Natca restano irretiti dalle loro sorprendenti capacità e si lasciano sedurre, convinti di poter mantenere il controllo della macchina e incapaci di riconoscere quanto queste ultime siano in grado di modificare il loro rapporto con gli altri esseri umani.

Accanto alle numerose macchine celibi, innocue ma perfettamente inutili, proposte dalla letteratura fantastica, molte narrazioni sono popolate da macchine che limitano il libero arbitrio umano. Nate con l'intento di supportare le azioni umane, frequentemente esse si comportano da avversarie e mettono in pericolo non solo la libertà ma anche l'incolumità delle persone. I tre racconti proposti sono disposti in una sorta di climax ascendente in base alla pericolosità e alla conseguente perdita di autonomia causata dalle macchine commercializzate da Simpson: tassello dopo tassello, Levi riesce a mostrarci il modo in cui l'utente si lascia manipolare, rimanendone vittima. La prima apparecchiatura, fulcro del racconto *Il Versificatore*⁴, che il signor Simpson propone al suo incuriosito cliente, un poeta a corto di idee, è un Versificatore: si tratta di una macchina parlante in grado di comporre poemi in rima. Ecco come Simpson presenta la macchina: «questa è la tastiera [...] qui in alto si imposta l'argomento da tre a cinque parole per lo più bastano. Questi tasti neri sono

³ Ha parlato di inganno da parte della tecnologia Simone Natale (2022). Nel suo studio, Natale pone l'accento sulla necessità di interrogarsi non tanto sulla possibile comparsa di macchine senzienti, quanto sulla perdita progressiva della nostra facoltà di distinguere gli umani dalle macchine.

⁴ Mengoni (Levi, 2022: 246) informa che lo spunto fantastico di Levi potrebbe essere scaturito dalla lettura di un numero di «Civiltà delle macchine» di metà anni Cinquanta in cui Silvio Ceccato preconizzava un cervello automatico chiamato Adamo II (così il nome datogli da Leonardo Sinisgalli) in grado di scrivere cronache, di imparare dall'esperienza. Anche Dino Buzzati, affascinato da queste ricerche, nel 1960 pubblicò un romanzo a esso ispirato, *Il grande ritratto*. Per approfondimenti <https://tysm.org/adamo-ii/>; <https://matematica.unibocconi.eu/articoli/civilt%C3%A0-delle-macchine-leonardo-sinisgalli-e-alan-turing> (consultati il 31 marzo 2025).

i registri: determinano il tono, lo stile, il “genere letterario” [...] infine, questi altri tasti definiscono la forma metrica» (Levi, 1997a: 421). Oggi il Versificatore si definirebbe un chatbot⁵ sia per la capacità di rispondere alle indicazioni date dal poeta per eseguire il compito, i cosiddetti *prompt*, sia per la rapidità di risposta (il Versificatore impiega 28 secondi per comporre una poesia)⁶. Il chatbot più famoso attualmente, forse perché gratuito e di facile utilizzo, è ChatGPT. Dal suo avvento nella nostra quotidianità, ChatGPT ha fatto emergere non pochi dubbi riguardo al suo utilizzo, al suo ruolo nella nostra società in ambiti diversi (lavorativo, ma soprattutto scolastico-educativo) e ha chiamato in causa anche l’aspetto etico. Questo algoritmo, partendo da semplici input inseriti nel sistema, è in grado di creare testi poetici, narrativi, musicali, di fare ricerche scientifiche e bibliografiche. Nel racconto (la cui prima apparizione fu in un vinile 33 giri sotto forma di pièce teatrale) il poeta e la sua segretaria rappresentano i due opposti approcci nei confronti dell’intelligenza artificiale: da un lato il poeta, fermo assertore dell’IA; dall’altro la segretaria, polemica e turbata. Il poeta sostiene che «non si può restare indietro» (Levi, 1997a: 418) e senza indugi inizia a sperimentare il nuovo aggeggio, certo che non potrà sostituire la creatività umana («il fattore umano è e sarà sempre indispensabile» afferma, Levi (1997a: 418) ma potrà essere di grande aiuto nei lavori più noiosi. A esso il poeta intende infatti demandare i compiti di sgrossatura e preparazione di bozze che successivamente sistemerà e arricchirà con la sua tecnica e la sua creatività. Di fronte agli evidenti svarioni del versificatore, il poeta reagisce giustificandoli con l’affermazione «sarà una licenza poetica», affermazione che sottintende la certezza dell’irrinunciabile intervento umano.

Quando il Versificatore, in risposta alle indicazioni della segretaria, dà vita a un componimento audace scandalizzando la donna, il poeta interverrà dicendo: «è una macchina, lo ha dimenticato? Da una macchina non c’è niente da temere» (Levi, 1997a: 428). La segretaria rappresenta quella parte di umanità spaventata e preoccupata dall’arrivo delle nuove tecnologie: il suo atteggiamento è infatti volto a far emergere le falle del Versificatore e a rasserenarsi ogni qualvolta esso commette un errore, definendo le poesie prodotte da esso un vero vilipendio. La segretaria, preoccupata di venir sostituita da una macchina,

⁵ Chatbot è registrato come sostantivo maschile invariabile; tuttavia si trovano attestazioni anche al femminile. Cfr. <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/una-risposta-col-bot/6047> (consultato il 31 marzo 2025).

⁶ Una nota curiosa: durante il 25° Festivalletteratura di Mantova (2021) è stato chiesto all’IA di generare poesie dedicate ai laghi della città: l’IA ha tradotto in rima o in versi liberi i dati sulla temperatura, sulla clorofilla e su altre sostanze presenti nel lago, raccolti nelle diverse ore del giorno dai sensori posizionati su alcune boe fisse. L’algoritmo, che è stato istruito mesi prima su alcuni classici della poesia italiana tra Ottocento e Novecento, ha elaborato i dati e ha dato vita a componimenti che, per l’occasione, sono stati chiamati “poesie del lago”.

continua a preferire le vecchie abitudini: «non lo dico mica per me, sa: ma un poeta, un artista come lei... come può rassegnarsi a mettersi in casa una macchina... moderna finché vuole, ma sarà sempre una macchina... come potrà avere il suo gusto, la sua sensibilità. stavamo così bene, noi due, lei a dettare e io a scrivere...» (Levi, 1997a: 419). Levi, incrociando le due voci e facendole confliggere tra loro, mette in luce le nervature ideologiche di coloro che, come la segretaria, rappresentano da un lato l'assennatezza che vuole che si indichi chiaramente una soglia oltre la quale le macchine non possono andare; dall'altro la paura del nuovo, la voce di chi teme di perdere il proprio lavoro e, di conseguenza, il proprio ruolo nel mondo.

La rilevanza di questo racconto risiede nell'indicare un paio di arterie tematiche fondamentali, anticipando un dibattito contemporaneo che si esplicita nel comportamento dei due personaggi: da un lato l'atteggiamento più diffuso, quello polemico il cui scopo è unicamente quello di sottolineare le inesattezze e gli svarioni dell'IA per rincuorare gli animi preoccupati dell'eventuale sostituzione della mente umana con un robot. È questo il comportamento assunto dalla segretaria che, di fronte alle rime bislacche e improponibili della macchina, mostra con orgoglio l'incapacità del Versificatore di avere gusto e sensibilità; dall'altro lato il poeta mostra curiosità esplorativa volta a saggiare le potenzialità e i limiti di questo nuovo mezzo e le eventuali ricadute sul suo lavoro, pronto ad affermare obiettivamente «è un vilipendio, ma ingegnoso». L'esclamazione del poeta rispetto alla rapidità di esecuzione del Versificatore riflette lo stupore dell'uomo che, di fronte al risultato in qualche modo inspiegabile e quindi non comprensibile, considera la macchina dotata di una sua forma di intelligenza e a essa si affida. Floridi, infatti, asserisce: «l'IA deve essere trattata come una normale tecnologia, non come un miracolo né come una piaga, bensì come una delle tante soluzioni che l'ingegno umano è riuscito a escogitare» (Floridi, 2022: 87). I non addetti ai lavori, come il poeta del racconto, sono più esposti a rappresentazioni distorte nei confronti dell'IA: di fronte all'incredibile abilità della macchina e non edotto riguardo al suo funzionamento, l'uomo resta affascinato e si lascia sedurre da esso. Ecco che con Natale si può affermare che «magia e inganno [...] diventano parte integrante dell'interazione tra umano e macchina» (Natale, 2022: 71). Benché il poeta affermi: «siamo qui [...] per renderci conto dei limiti dell'apparecchio, per vedere come se la cava» (Levi, 1997a: 425) e non neghi il risultato scadente della poesia dedicata al rospo (vocaboli inesistenti creati solo per dar vita a rime alternate), evidenzia però come nel distico finale il Versificatore sia riuscito a riscattarsi: «interessantissimo. Ha notato come si è ripreso nel distico finale, quando si è

sentito fuori dai guai? Umano, proprio» (Levi, 1997a: 426). Egli diventa quindi sostenitore della macchina, tanto che la comprerà. Il poeta viene presentato scansafatiche e a corto di idee; quindi, il Versificatore rappresenta per lui l'apparecchio ideale che gli potrà permettere di lavorare di meno e avere più tempo per concentrarsi su altro. Questo è ciò che promette l'IA: meno lavoro, più guadagno, più tempo libero⁷. Il poeta acquisterà da Simpson il Versificatore e si lascerà sostituire - proprio lui che si definisce «poeta laureato, non un mestierante» (Levi, 1997a: 417) - dalla macchina che lo sedurrà con la sua sorprendente rapidità. Nel Versificatore, il poeta si riflette e si riconosce e dinamicamente si affida totalmente. Natale ha paragonato questo atteggiamento a quello di Narciso: «come Narciso, noi fissiamo i gadget della tecnologia moderna. Vedendo in essi riflessa la nostra stessa immagine, cadiamo in uno stato di narcosi che ci rende incapaci di capire come questi nuovi media ci stiano cambiando» (Natale, 2022: 46). Infatti, verso la fine del racconto il poeta confessa che il Versificatore «è diventato indispensabile» (Levi, 1997a: 433) per lui tanto da avergli delegato non solo i compiti più noiosi ma anche attività più stimolanti. Nel finale a sorpresa, si scopre addirittura che il racconto, «ad esempio, è opera sua» (Levi, 1997a: 433). Proprio come avviene con gli attuali chatbot che imparano, cioè modificano i propri modelli d'azione (in parole povere, le loro risposte) in base ai dati e alle informazioni ricevute, il poeta gli ha «insegnato a comporre in prosa, e se la cava benissimo» (Levi, 1997a: 433). Levi ci sta parlando del *machine learning*, una tecnica che permette ai sistemi di migliorare le proprie prestazioni attraverso l'aumento dei dati che vengono loro forniti. I loro algoritmi analizzano i dati, li elaborano individuando schemi e relazioni e sono in grado di modificare le loro risposte in base agli input umani e di dar vita, in questo caso, a testi validi dal punto di vista contenutistico e stilistico. Il timore che una macchina possa sostituirsi all'essere umano diventa qui realtà, tanto da poter spingersi ad affermare che l'IA rappresenti il divorzio tra l'intelligenza e la capacità di agire: «il rischio che corriamo è che [...] le nostre tecnologie e in particolare l'IA possano plasmare i nostri ambienti fisici e concettuali e costringerci a adattarci a essi perché questo è il modo più semplice o migliore [...] dato che l'IA è il coniuge stupido ma laborioso e l'umanità quello intelligente ma pigro» (Floridi, 2022: 62). Floridi, quindi, ci allerta a non cedere le armi di fronte a questo operatore esterno, ma a dialogare e cooperare con esso, considerandolo come una sorta di collaboratore subordinato all'essere umano. Elthan Mollick nel recente *Co-Intelligence. Living and*

⁷ Una recente pubblicità in radio di un software potenziato dall'intelligenza artificiale, l'alleato perfetto secondo lo spot per semplificare le attività quotidiane degli utenti e i processi aziendali, recita: «lei lavora, te (sic) sembri un fenomeno!».

Working with AI (2024) esorta impiegati, insegnanti, giornalisti a collaborare con l'IA ma in maniera costruttiva. La sua idea, infatti, può essere riassunta in «always invite artificial intelligence to the table»⁸.

Nel racconto *La misura della bellezza* i due apparecchi affidati dalla Natca a Simpson in via sperimentale e da lui custoditi con estrema riservatezza sono due Calometri, uno per donne e uno per gli uomini, pensati per misurare la bellezza umana. Il Calometro, messo a punto da chi ha ideato il sistema, elabora i dati inseriti e il risultato si tramuta in un valore che determina il grado di bellezza della persona considerata. Tutto ruota attorno alla domanda fatta dal personaggio che narra la storia («che cosa è la bellezza? Lo sa, lei? Glielo hanno spiegato quelli laggiù della sede centrale?», (Levi, 1997a: 498) e alla risposta data da Simpson: «la bellezza è ciò che il Calometro misura» (Levi, 1997a: 498). La bellezza per l'azienda che ha inventato l'apparecchio viene semplicisticamente liquidata con l'affermazione: «è un numero puro: è un rapporto, o meglio un insieme di rapporti [...] secondo la nostra filosofia, è relativa a un modello, variabile a piacere, ad arbitrio della moda, o magari di un qualsiasi osservatore» (Levi, 1997a: 499). Gli inventori hanno messo a punto un sistema settato a loro discrezione: una volta inquadrato il soggetto, il Calometro restituisce dei valori che, elaborati, danno un giudizio sull'aspetto fisico della persona. Simpson informa che il modello femminile è stato settato secondo le fattezze di Elizabeth Taylor e quello maschile secondo quelle di Raf Vallone, famosi attori degli anni Sessanta. Il Calometro, quindi, emette un giudizio standardizzato e omologante e non tiene conto che nulla è più sfuggente del concetto di bellezza. Sebbene questo studio non intenda approfondire tale concetto in senso antropologico o filosofico, è però utile considerare le motivazioni che hanno spinto Levi a scriverne. In filigrana lo scrittore sta esponendo il suo punto di vista morale che consiste nell'affermare che l'aspetto esteriore non può essere preso come metro unico per definire la bellezza: essa, infatti, racchiude molti altri elementi come il suono della voce, la cultura, i valori morali... L'essere umano è molto più che pura esteriorità: è intelletto, è personalità, è fascino. Questi elementi influenzano la bellezza esteriore, mettendola a volte in secondo piano; inoltre, la piacevolezza estetica cambia a livello diacronico (pochi oggi ricordano i due attori scelti dalla Natca) e diatopico. Per il Calometro invece l'unico concetto di bellezza ammesso è quello legato all'esteriorità, fatto di

⁸ Per approfondimenti cfr. l'intervista su «Forbes»:

<https://www.forbes.com/sites/peterhigh/2024/05/07/ethan-mollick-on-the-four-rules-of-co-intelligence-with-ai/> (consultato il 31 marzo 2025).

forme ideali conformate alla moda (oggi, con ogni probabilità, sono i social media a decidere quale criterio utilizzare e quindi a condizionarci).

L'oggetto, ammette Simpson, ha destato qualche perplessità, lui stesso si domanda se sia un oggetto frivolo o filosofico ed è convinto che riproduca «il giudizio di un osservatore dai gusti estremamente limitati e ristretti» (Levi, 1997a: 501). Tuttavia, lo sperimenta in quanto lo ritiene «un apparecchio sensibile e ingegnoso». Torna l'aggettivo «ingegnoso», già usato per il Versificatore: anche questo apparecchio si pone lo scopo di stimolare reazioni emotive negli utenti in modo da invitarli a condividere contenuti o ad accedervi. Anche il Calometro, puntando sul coinvolgimento emotivo, è programmato per infiltrarsi nel vissuto degli individui, modificando più o meno consapevolmente l'opinione personale e a standardizzarla.

Come nel racconto precedente la figura femminile esprimeva il suo disagio e disappunto di fronte al Versificatore, così qui la moglie del protagonista esprime la sua indignazione ogni volta che vede il marito giocherellare con il Calometro. Le donne sono spesso sospettose, si pongono come antagoniste delle macchine che, al contrario, affascinano gli individui di sesso maschile il cui approccio è legato all'entusiasmo spregiudicato e incauto. La donna trova che sia più adatto il nome «omeometro» perché, più che un misuratore di bellezza, è un misuratore «squisitamente conformista» (Levi, 1997a: 502) e non servono le dichiarazioni del marito – che sostiene che il Calometro riproduce un processo mentale umano grazie al quale «l'instaurarsi di una moda, di uno stile, l'abituarsi collettivo a un nuovo modo di esprimersi, è l'analogo esatto della taratura di un Calometro» (Levi, 1997a: 503) – a farle cambiare idea.

Le storture adombrate nel Versificatore col Calometro si dilatano: quest'ultimo, oltre a negare il libero arbitrio, è uno strumento che aumenta le disuguaglianze tra i sessi. Infatti, non solo informa che è più richiesto il modello per misurare la bellezza femminile rispetto a quella maschile, ma addirittura la mancanza di scrupoli da parte di Simpson lo ha spinto a proporre lo strumento alle agenzie di escort che «hanno subito intuito l'importanza commerciale di uno schedario moderno, completato da un'indicazione calometrica obiettiva» (Levi, 1997a: 503). Levi indica la necessità non solo di dibattere se ci sarà un impatto tra Calometro, individui e società, ma anche di capire quanto questo impatto sarà positivo o negativo: Levi induce il lettore a chiedersi se strumenti come il Calometro permetteranno la realizzazione autonoma dell'individuo, cioè la formazione di un proprio punto di vista, lo sviluppo di valori morali, la capacità di accettazione di sé e del mondo, la

valorizzazione dei propri gusti, in una parola: la libertà. Diversi anni prima Erich Fromm in *Escape from freedom* (1941) riconduceva l'emergere dei regimi totalitari al bisogno di sottomissione che nasce dalla responsabilità che la libertà produce. Sembra un paradosso, ma la libertà chiede sforzi enormi, capacità decisionali senza pari, equilibrio e saldezza dei principi. Pare quindi possibile che l'essere umano contemporaneo preferisca affidare la responsabilità di certe scelte all'intelligenza artificiale, che si presume essere in grado di produrre risultati basati sul raffronto tra enormi quantità di dati e casi oggettivi perché non influenzati da decisioni umane che, al contrario, sarebbero compromesse dalla soggettività di giudizio e dalla scarsità di dati considerati. Si arriverebbe così all'estrema conseguenza che implicherebbe l'inutilità del genere umano: se le macchine sanno decidere meglio e più rapidamente, a cosa serve l'uomo? Insomma, è necessario chiarire in che cosa deve consistere e come si debba esercitare il controllo umano nei diversi ambiti applicativi della robotica e dell'intelligenza artificiale.

Il condizionamento e la manipolazione delle menti raggiunge così il suo apice, ma il punto di non ritorno è raccontato in *Trattamento di quiescenza*. Infatti, se fino ad ora Levi ci ha proposto un immaginario tecnologico che apre spazi di riflessione sulle responsabilità verso noi stessi e verso gli altri e che stimola a un ripensamento attorno a chi siamo, chi vorremmo essere o vorremmo diventare, nel racconto l'ideale di uno sviluppo positivo della tecnologia si pone antifrasticamente. Lo scritto si apre con la rassegna da parte di Simpson dei mirabolanti strumenti prodotti nell'ultimo periodo dalla Natca e da essa considerati «la nuova frontiera» (Levi, 1997a: 549). Simpson li elenca, fornendo di ognuno un breve resoconto, ma rispetto a essi è piuttosto scettico. Il primo è una macchina senza nome: si tratta di un nuovo metodo per sostituire i test attitudinali, pensato per le aziende quando devono scegliere il candidato ideale per una posizione lavorativa: il candidato percorre un tunnel, nel frattempo la macchina elabora una scheda con profilo mentale, quoziente intellettuale, punteggio ottenuto, mansione da proporre e stipendio da offrire.

Sulla scia di questa macchina è il Vip Scan, pensato per la selezione dei dirigenti. L'apparecchio fornisce un punteggio in base a elementi perfettamente marginali e futili come il taglio dei capelli, l'andatura, il ritmo della parlata. Per questa ragione Simpson lo apostrofa «giudice da quattro soldi [...] vengono i brividi a immaginare una classe dirigente fatta di 100 centesimi» (Levi, 1997a: 550) e scelta in questo modo.

Il terzo apparecchio, l'Andrac, utilizza gli impulsi nervosi umani. Grazie all'inserimento sottocutaneo di un dispositivo, chiunque potrà azionare da remoto una

telescrivente o guidare un'auto. Sono macchine apparentemente inoffensive, per certi aspetti divertenti ma, se non le limitiamo alla pura apparenza, esse si infiltrano nella vita dell'individuo e nei suoi rapporti sociali, cambiandone le dinamiche. Se ai tempi in cui Levi scriveva, parlare di auto a guida autonoma era fantascienza, oggi sappiamo che è realtà. In un interessante studio Guglielmo Tamburrini (2020), ragionando attorno all'autonomia operativa delle macchine, disquisisce su ciò che considera la nuova frontiera della tecnologia duemillesca: le auto a guida autonoma e le armi autonome. Riguardo alle auto, Tamburrini si domanda se, quando esse saranno veramente affidabili, sarà ancora accettabile e possibile che un essere umano guidi un'auto; inoltre, le persone che non amano guidare potrebbero essere spinte a far uso di questo genere di mezzo anziché usare i mezzi pubblici, congestionando così il traffico e vanificando i benefici ambientali derivanti dalla maggiore efficienza energetica raggiunta da questi mezzi.

Il racconto però ha come centro nevralgico non un'auto ma il Torec, una macchina stupefacente, non ancora entrata in produzione ma regalata dalla Natca a Simpson per il suo ritiro dal lavoro. Il TOREC, acronimo per Total Recorder, è uno strumento che «suscita sensazioni nel cervello senza la mediazione dei sensi» (Levi, 1997a: 551). Lo strumento dispone di diversi nastri e l'utente, indossato un casco, a seconda del nastro scelto può vivere esperienze diverse: fare una crociera, scalare una montagna, fare il soldato in guerra... La trasmissione delle sensazioni registrate sui nastri avviene attraverso elettrodi cutanei grazie ai quali il fruitore «sente di parteciparvi e di esserne l'attore» (Levi, 1997a: 551). Una volta terminato il nastro, l'utente dimentica il contenuto e questo gli permette di rivedere lo stesso nastro tutte le volte che lo desidera, senza annoiarsi. L'uso che prevede Simpson è presso le case di riposo, tra gli invalidi, tra i malati terminali, cioè tra quelle persone che non fanno più parte della vita attiva e che, nel suo immaginario, non sapendo come trascorrere il proprio tempo, hanno bisogno di un passatempo. Del resto, Simpson si sente il «prototipo del pensionato di domani» (Levi, 1997a: 533). Egli giustifica l'uso del Torec dicendo che «le registrazioni [...] si fondano [sulla] cessazione di uno stato di sofferenza o di bisogno» (Levi, 1997a:552). Il narratore è cosciente della pericolosità del Torec ed è convinto che «scoraggerà ogni iniziativa, anzi ogni attività umana [...] mi sembra assai più pericoloso di qualsiasi droga» (Levi, 1997a: 552). Tuttavia, incuriosito, sperimenta personalmente alcuni nastri, trasformandosi prima in un abile calciatore, poi in un picchiatore violento di una banda di delinquenti, dopo di che rifiuta di sottoporsi ad altre esperienze. Simpson invece si sottomette e sacrifica la sua esistenza a questo congegno ed è così irretito dal suo

meccanismo da perdere la sua autonomia fino a ritrovarsi completamente dipendente dal Torec. Il Torec è un ulteriore esempio di strumento ingannevole poiché l'uomo ha l'illusione di mantenere il controllo dell'esperienza ma, parimenti a una droga, la tecnologia si infiltra nella quotidianità, impedendo al fruitore di sganciarsi da essa. Il Torec diventa per Simpson un compagno artificiale che assorbe il suo tempo libero e lo allontana dalla vita sociale. Infatti, quando il nastro finisce, «è oppresso da una noia vasta come il mare, pesante come il mondo» (Levi 1997a: 566), ma non trova alternative, tanto da preferire l'autodistruzione attraverso la sperimentazione di diversi tipi di morte proposti dai nastri registrati. La passività di Simpson e la sua mancata reattività è ciò che Levi definisce «vizio morale».

La macchina al centro della narrazione è causa di destabilizzazione e di allontanamento dal mondo reale da parte del protagonista e il timore dell'asservimento tra la macchina e il soggetto che ne usufruisce è qui posto dialetticamente: fin dove è lecito spingersi? A che punto sta il limite tra l'opportunità di liberare le proprie curiosità conoscitive e la necessità di porre un freno al desiderio di conoscenza? Levi sottopone al lettore una serie di quesiti, più o meno impliciti, mettendo al centro la questione etica.

I racconti qui considerati paiono porsi l'obiettivo di ri-orientare le prospettive distopiche di tanta letteratura fantascientifica, indicando come via di uscita la valorizzazione del pensiero contro le temute derive della tecnologia, tenendo conto che ogni individuo è portatore di un valore intrinseco e di una dignità che genera rispetto. Levi, nei racconti qui considerati, ha anticipato alcune riflessioni che oggi devono essere poste al centro della nostra attenzione. Questi racconti risultano una vera e propria chiave ermeneutica che favorisce l'accesso alla mappa delle nuove tecnologie; in questo momento viviamo le prime fasi di una nuova realtà, quella digitale: dipende da noi come costruirle affinché siano allineate ai valori e alle intenzioni umane. È necessario che sia l'essere umano a modellarle, ad assicurarsi che rispettino i nostri valori e che si adeguino alla natura umana, e non il contrario. Il primo effetto dell'indagine di Levi è un avvicinamento in chiave letteraria alle novità tecnologiche che possono essere cartografate in modi diversi a seconda che le si espanda verso il nuovo a scapito del preesistente o che le si integri armoniosamente nell'esistente.

Bibliografia

- FLORIDI Luciano (2022), *Etica dell'intelligenza artificiale. Sviluppi, opportunità, sfide*, Milano, Cortina Editore.
- FROMM Erich (1941), *Escape from freedom*, New York, Farrar & Rinehart.
- LEVI Primo (1997a), *Opere I*, Torino, Einaudi.
- LEVI Primo (1997b), *Opere II*, Torino, Einaudi.
- LEVI Primo (2022), *Storie naturali* [1966], MENGONI Marina, SCARPA Domenico (eds.), Torino, Einaudi.
- MOLLIK Elthan (2024), *Co-Intelligence. Living and Working with AI*, London, Ebury Publishing.
- NATALE Simone (2022), *Macchine ingannevoli. Comunicazione, tecnologia, intelligenza artificiale*, Torino, Einaudi.
- POLI Gabriella (1976), «Primo Levi l'alfabeto della chimica», *Tuttolibri*, II, 4 dicembre, n. 47.
- PRIGOGINE Ilya, STEINGERS Isabella (1993), *La nuova alleanza. Metamorfosi della scienza* [1981], NAPOLITANI Pier Daniele (ed.), Torino, Einaudi.
- TAMBURRINI Guglielmo (2020), *Etica delle macchine. Dilemmi morali per robotica e intelligenza artificiale*, Roma, Carocci.

Come citare questo articolo:

Zangrandi Silvia T., “Gli immaginari tecnologici di Primo Levi”, *InterArtes* [online], n. 6, numero speciale “Immaginari della tecnoscienza” (Renato Boccali e Luisa Damiano eds.), novembre 2025, pp. 17-28. URL: < >.